

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO D'UNITA' PROLETARIA

ITALIANI, E' GIUNTA LA NOSTRA ORA!

Fuori i tedeschi. Occhi aperti contro i traditori della Patria. W la Repubblica Socialista

Coraggio

Proletari di ogni specialità e condizione, coraggio. Leopardi può essere il nostro poeta, mai il nostro filosofo. La sciagura che scompagina la famiglia e mette in pericolo la vita comanda la messa a punto della nostra capacità di resistenza. Abbiamo superato altre burrasche, supereremo anche questa. Il clima nel quale si respira è gravido di minacce, lo sappiamo bene. La nazione tocca adesso il fondo dell'abisso nel quale è stata delittuosamente precipitata. Ancora non avevamo inteso le promesse della libertà, che siamo ricacciati nella schiavitù dalla quale faticosamente cominciavamo a liberarci. Ma non bisogna disperare. Altri popoli — la Polonia, il Belgio, la Francia, la Grecia, la Jugoslavia — hanno conosciuto l'orrore del caos prima, il terrore dell'occupazione poi. E la fede ancor li nutre. Non è una politica che fallisce e una classe dirigente che scompare, è una civiltà che si annienta. È tutto l'ordinamento capitalistico, con le sue contraddizioni economicamente dispendiose e moralmente assurde, che cade per non più risollevarsi, e dalle fiamme e dai rottami viene a noi un incitamento nel quale si sommano i pensieri e le opere che illustrano la nostra storia in quanto ebbe ed ha di più umano. Dalle generazioni degli schiavi e delle plebi e dei salariati e dei martiri di ogni tempo, noi ereditiamo, noi socialisti, il compito di portare a compimento l'opera di liberazione da essi iniziata, il processo rivoluzionario da essi avviato: fare dell'Italia una nazione libera in una libera Europa, organizzare una società che renda impossibile lo sfruttamento del genio e del lavoro umano, attuare una forma di convivenza in cui il libero sviluppo di ciascuno sia condizione del libero sviluppo di tutti. Non è vero che lo spirito italiano manchi di continuità ordinatrici e di capacità realizzatrici. Non è vero che le masse italiane siano negare all'autogoverno e non possano aspirare all'autodeterminazione. Il mondo che su di esse crolla è il risultato di costosi esperimenti che datano da secoli. Non possono dunque organa-

re in un giorno di spiegabile smarrimento ciò che altri ha disperso in anni di fredda follia. Questo che ora viviamo è il punto cruciale della crisi italiana, fatale e inevitabile. Sta per chiudersi la fase guerresca

che il capitalismo ha provocato e in essa si seppellisce. Si apre il momento terminale della lotta proletaria, per cui acquistano significato il vivere il morire. Coraggio. Il popolo italiano ha in sé le energie che

lo trarranno alla luce di una superiore armonia di vita. Il popolo italiano ha in sé la forza e la volontà di costruire e governare il suo destino, che è destino di pace nella pace dei liberi e dei giusti.

GLI IMPOSSIBILI RITORNI

La monarchia dei Savoia, il Maresciallo Badoglio e la repubblicetta di Bibi

Nel suo discorso alla radio di Monaco Mussolini, repubblicano per dispetto, ha parlato di ritorni impossibili. Esatto. Solo che tra i ritorni impossibili non è solo la monarchia espulsa dalla vita italiana della quale era un doloroso foruncolo ora giunto a suppurazione, e neppure il solo Badoglio che non è stato capace di liquidare la camorra fascista e di epurare l'esercito e di beneficiare il paese dell'armistizio. È anche e specialmente la sua repubblicetta, la repubblicetta fantasma, la repubblicetta di Bibi. È più che certo che tanto il re quanto Badoglio se rimetteranno piede a Roma sia pure condottivi dai furgoni anglo-americani, saranno accolti da urli e fischi da noantri de Roma. E non è meno sicuro che il fascismo, quale sia la etichetta che potrà assumere, non troverà posto in Italia. Nello sfasciamento generale queste due verità restano acquisite: la monarchia è finita, e con lei sono finiti i governi dinastici e ogni possibilità di Bibi e parenti suoi.

Di questa impossibilità sono ormai edotti gli stessi tedeschi in Italia, tanto è vero che in parecchi disertarono e disertano. E convintissimi sono i combattenti, i giovani sui quali Bibi vorrebbe puntare, i giovani per i quali il comando tedesco fa cadere dagli aeroplani così pressanti inviti a presentarsi ai comandi tedeschi per arruolarsi nelle file fascionaziste. Di circa quattrocentomila soldati tornati civili solo poche centinaia si presentarono e solo poche decine si lasciarono convincere ad iscriversi nella milizia, gli altri preferendo la vita di stenti nei boschi e nelle campagne alla schiavitù avvilita e miserabile dei campi di concentramento (all'addiaccio, con mezza

pagnotta al gnorno) o, peggio, al tradimento nelle file della milizia al servizio dei nazi oppressori.

Quarantasei milioni di italiani non permetteranno che si bari ancora con il loro diritto e la loro volontà. Ci può essere, c'è ancora qualche gerarca che non intende mollare l'osso, che si vale della presenza dei tedeschi per gonfiare il petto. Contro questi traditori della Patria che guidano i nazi nella loro opera depredatrice per cui questo inverno saremo esposti al freddo e alla fame, il popolo tiene bene aperti gli occhi e fa mentalmente i conti da saldare. Del resto, gli stessi fascisti, gli arruolati per forza nelle falangi del littorio, compresi molti squadristi, bisogna dirlo, si sono, in molte località, messi a disposizione dei rappresentanti delle opposizioni per combattere il nazismo, prova ineccepibile dell'impossibile ritorno di Bibi.

Nessuna illusione: contro l'oppressione tedesca il fronte è compatto. Contro i disperati tentativi degli impossibili ritorni di un passato puzzolente, sta la decisa volontà delle classi lavoratrici di instaurare la Repubblica Socialista.

Benedetto Croce tratto in salvo

Una pattuglia inglese ha posto in salvo nella zona di Salerno Benedetto Croce che il «Bibi» affermò in Senato di non aver mai letto e che in realtà ha copiato in una prefazione al Manzoni.

Arditi francesi sbarcati in Corsica

Da un comunicato del generale Giraud si apprende che arditi francesi sono sbarcati in Corsica festosamente accolti dai Corsi che presidiano saldamente Aiaccio contro gli inutili tentativi di occupazione dei tedeschi.

RESISTENZA E GUERRIGLIA IN UN APPELLO DI BADOGGIO

Il maresciallo Badoglio ha radio-diffuso al popolo italiano un appello alla resistenza e alla guerriglia. Dopo aver detto che la violenta aggressione delle truppe tedesche ai nostri presidi, la sistematica depredazione dei nostri magazzini e dei nostri depositi e la pronta presa di possesso dei nostri organismi produttivi e distributivi provano la lunga premeditazione del Comando nazista, Badoglio giustifica la richiesta e la conclusione dell'armistizio con l'assoluta impossibilità per l'Italia di continuare la guerra sostanzialmente impostaci dalla Germania per interessi e fini nazisti. L'appello esalta il sacrificio dei nostri soldati costretti a combattere sempre in condizioni che si possono dire disperate e sempre sacrificati dai piani tedeschi. Assicurato che gli alleati anglo-americani-russi accettano la collaborazione delle forze italiane alla liberazione del suolo italiano e promettono la loro fattiva opera per la ricostruzione dell'Italia in una pace giusta e duratura, il maresciallo Badoglio invita il popolo italiano alla resistenza e alla guerriglia contro i tedeschi, così aiutando le forze liberatrici. Nessuno deve presentarsi ai Comandi tedeschi. Nessuno deve collaborare con le truppe naziste. Tutto deve essere fatto per rendere difficile la loro occupazione e brevissima la loro oppressione.

Aeroplani italiani sfuggiti ai tedeschi

Numerosi aeroplani italiani sono riusciti a fuggire dagli aeroporti occupati dai tedeschi e a prendere terra in zone occupate dagli anglo-americani nel Meridionale.

I TRADITORI TRADITI

Noi ci domandavamo con il titolo di un famoso romanzo: E adesso, pover'uomo? E invece Mussolini c'è, dicono che ci sia, e ha parlato. Mussolini ha parlato alla radio di Monaco e, una volta tanto, ha fatto della cronaca, non della storia. Ha detto di essere «più che mai convinto che casa Savoia ha voluto preparare, organizzare anche nei minimi dettagli il colpo di Stato» del 25 luglio; che è stato «il complesso dinastico che ha preparato ed eseguito la demolizione del fascismo che pure venti anni fa lo aveva salvato, e creato l'impotente diversivo interno a base del ritorno allo Statuto del 1848 e alla libertà protetta dallo stato d'assedio»; che «più che dai monarchici la libertà e l'indipendenza dell'Italia furono volute dalla corrente repubblicana e dal suo più puro e grande apostolo, Giuseppe Mazzini»; che per il nazismo «la parola fedeltà ha un significato profondo, inconfondibile» come, diciamo noi, sanno la Cecoslovacchia, l'Austria di Dollfuss, l'Inghilterra di Chamberlain, la Russia, e, per stare in casa nostra e riferirci ai giorni nostri, i generali Ruggero, Adami Rossi, ecc. E che cosa bisogna fare? «Riprendere le armi a fianco della Germania, del Giappone e degli altri alleati»; riorganizzare le forze fasciste «attorno alle formazioni della Milizia»; «annientare le plutocrazie parassitarie e fare del lavoro finalmente il soggetto dell'economia e la base infrangibile dello Stato».

Che desolazione. Mussolini dunque, il genio, l'inviato da Dio, il beniamino della provvidenza, s'accorge delle tradizioni repubblicane e si avvede dell'apostolato di Mazzini solo dopo vent'anni, solo perchè tradito dalla dinastia che ha «salvato» contrariamente alle aspettative del paese e in opposizione agli interessi nazionali. Vuole fare adesso, adesso che non lo può, «del lavoro finalmente il soggetto dell'economia e la base infrangibile dello Stato», così confermando di avere operato per vent'anni in funzione di interessi anti-italiani, dinastici e reazionari. Comanda — ma in nome di chi, e con che autorità? — la ripresa della guerra accanto alla Germania, dopo avere riconosciuto che l'esercito non c'è più, che la marina non ha combustibile, che l'aviazione è disorganizzata. Con che cosa e perchè, allora? Per Hitler?

E bisogna finirlo anche con l'insulsa diceria che l'armistizio italiano ha compromesso la guerra germanica. Se noi perdemmo la guerra il giorno stesso che il re la dichiarava e il fascismo la promuoveva, la Germania la perdettesse un mese dopo, allora che l'Inghilterra non accettò nemmeno di discutere il larvato invito di Hitler. La monarchia la vinse sul fascismo per-

chè di esso più sensibile, perchè capi che tra fascismo e popolo, tra guerra e nazione era un solco incolmabile.

La monarchia sentì che il paese voleva la pace, e offrì l'armistizio sperando di salvarsi, illudendosi di farsi perdonare con un atto che in realtà il popolo le imponeva e la situazione militare le dettava, vent'anni di ossequio a un regime che per confessione dello stesso suo capo non era nella tradizione, nello spirito, nel quadro degli interessi italiani. Istituto storico secolare, la monarchia aveva della storia una intuizione che il fascismo neppure si sognava. Tra la infima, sparuta minoranza che deteneva il potere e lo esercitava per la pappagorgia di alcuni gruppi affaristici e il paese che lavora, il paese degli operai e degli impiegati, degli intellettuali, dei contadini e degli artigiani, s'era scavato un abisso. Il re volle colmarlo con il cadavere di Mussolini, e se non ci riuscì si è perchè le cose sono assai più grandi di lui, perchè la crisi che il Risorgimento aveva rimandato con un compromesso è giunta a maturazione, perchè il proletario italiano ha coscienza dei propri diritti e delle proprie capacità e pone la sua candidatura al governo della cosa pubblica, perchè il proletariato è la sola classe che abbia un suo mondo da attuare, le altre avendo esaurito il loro compito, perchè la repubblica socialista è la sola soluzione che la situazione italiana richieda ed esiga. L'armistizio è stato una necessità improvvisabile, e della ripresa della guerra da parte dell'Italia non è neanche il caso di parlare. Mussolini, così amico di Goering e di Hitler, consigli ai tedeschi di pensare ai casi loro. Reciti loro un brutto ma attualissimo verso che doveva essergli familiare allora che insegnava alle elementari di Gualtieri: ripassin l'Alpi e tornerem fratelli». Il popolo italiano vuole pensare in libertà all'organizzazione del suo avvenire. Esso non ha tradito. Ha subito una guerra che gli è costata dolorosissimi sacrifici. Ora vuole ricostruire in pace e per la pace. Per sé e per l'Europa finalmente affrancata dalla soggezione capitalistica.

SFOLLATE

La presenza dei tedeschi convoca sul nostro cielo gli aeroplani anglo-americani. Non c'è da illudersi. A Torino, a Genova, a Milano, a Bologna c'è ancora ben poco da distruggere. Centri e borgate hanno mutato volto. Stentiamo ad orientarci in tanta rovina. Ma è da prevedere una ripresa dei bom-

bardamenti aerei. Non attendevi a distinguere questo da quel rione. La esperienza conferma che le bombe cadono a capriccio anche se sganciate con attenzione. Sfollate.

IL RE FEDIFRAGO

Ancora una volta la monarchia ha tradito. È il metodo dei Carignano, è nello stile della casa. O non tradi, Carlo Alberto, i cospiratori del TE? Arricchitosi e formatasi nell'intrigo e per l'intrigo, casa Savoia ha sempre seguito una politica dinastica, mai nazionale. Il suo opportunismo non ha mai avuto la luce di un ideale. Si inserì nel Risorgimento per immiserirlo nel compromesso. Fu democratica e reazionaria, papalina e massonica a seconda del momento e delle necessità momentanee, mai francamente italiana.

Non obbedì a un disegno storico, seguì l'interesse immediato del suo tornaconto misurabile in volgare moneta. Tradi la Germania nel 1915, la Francia e la Grecia nel 1940, la Germania ancora nel 1943. Tutte le responsabilità della tragedia italiana gravano su la corona, su la corona che tradi Facta prima e Amendola poi per Mussolini, e Mussolini per Badoglio. Si valse del fascismo e del nazismo per dotare le sue prebende e collocare i suoi familiari.

Ora ecco che giunta a una svolta irrimandabile della sua avventura, non ha un gesto che la consegni alla storia, e un atto che giustifichi il suo essere. Scappa, e lascia che sul popolo si aduni la minaccia della distruzione. Scappa, e libera da ogni responsabilità del dovere e da ogni vincolo dell'onore i principi e i personaggi che attingevano largamente alle casse dello stato. Il re chiede protezione agli anglo-sassoni che invadono l'Italia dal sud, mentre qualche principe l'ottiene, sembra, dalla Germania che l'Italia invade dal nord.

Tutti i poteri sono sfasciati. La dignità dei potentati della finanza si vela a lutto. I servi della monarchia e del capitale sono in fuga, e la loro sorte si concluderà nella ignominia. Ove sono le gerarchie grandi e piccole alle quali l'Italia avrebbe dovuto affidare il suo destino?

Solo il popolo resta qui a penare e ascontare le conseguenze di una serie di errori e di follie di cui non ha colpa. Solo gli antinazionali rivendicano per sé l'onore e l'onere di salvare questa Italia dalla storia millenaria, dal caos e dalla rovina

totale, solo i proletari italiani rimangono radicati al suolo di questa Italia, luce nei secoli. Il mondo che nella monarchia si esprimeva è crollato definitivamente.

Il capitalismo che nella monarchia si riconosceva ha terminato la sua ventura. Comincia la nostra, di noi gente del lavoro. Il proletariato che trae coraggio dei suoi morti ed ha fede nei suoi vivi, solleva in alto, bene in alto la bandiera italiana, che è bandiera di unità, di indipendenza, di libertà. In alto, perchè l'Italia è nostra, perchè l'Italia sarà socialista in un'Europa socialista. Lo prometiamo.

I tedeschi attaccati nel Veneto

Reparti italiani fortemente alimentati da sloveni e dalle popolazioni locali, combattono da più giorni contro truppe tedesche per preservare città e paesi dalla occupazione nazista. Grossi combattimenti sono in corso nell'Udinese, nel Goriziano e nella intera Istria.

Sbarchi annunciati in Francia e Balcani

Nelle loro recenti dichiarazioni ad illustrazione della conferenza di Quebec e di quelle di Washington, Roosevelt e Churchill hanno annunciato sbarchi in Francia e nei Balcani e la intensificazione dei bombardamenti aerei su la Germania.

Partigiani e italiani lottano in Dalmazia

Come già a Spalato, anche a Fiume partigiani slavi aiutati da reparti italiani, lottano aspramente e vittoriosamente contro croati e tedeschi che cedono importanti località.

Il sacrificio di Origene

Mattacchione di un Pavolini. Scrittore mancato e giornalista fallito, il segretario del partito fascista con l'appendice repubblicana si dà al moralismo, e nello specchio non si guarda e in tasca non si fruga. Poi che il Cianciare non gli costa niente — tanto chi lo ascolta, chi lo obbedisce? — annuncia una inchiesta per appurare gli improvvisi arricchimenti. Non che abbia in animo di spulciare nelle carte del Bibi, del Roberto, del Galeazzo, eccetera eccetera. Egli sa troppo bene che il novanta per cento dei gerarchi politici, militari e sindacali si è fatto su le maniche e che i quattro dell'orbace che in Italia gli rimangono fedeli sono pieni di baiocchi, non è vero conte Giuseppe Volpi di Misurata? L'inchiesta si annuncia perchè non si può fare, cioè: perchè non la possono fare i fascisti. Il sacrificio non è nel loro «severo» costume di vita. Il mito di Origene è appunto un mito, e Pavolini vuol stare nella realtà. E la realtà è questa: che a giungere nudi alla meta sono gli italiani, i nazi spogliandoci adesso delle poche briciole che del gran banchetto fascista durato più di vent'anni erano loro rimaste, poveri Lazzari.